

Gli effetti della pandemia

Le cicatrici delle imprese 90 miliardi di debiti in più

LUCA PIANA

Uno studio del Cerved mostra che la pandemia ha aumentato i debiti finanziari delle imprese italiane di 90 miliardi, portandoli a 937 miliardi. La campagna vaccinale

ha ridotto il numero di quelle a rischio fallimento ma in "danger zone" ne restano ancora 120 mila.

pagina 10 →

con un'intervista a Aldo Mazzocco
di **PAOLO POSSAMAI** → pagina 11

Le cicatrici delle imprese 90 miliardi di debiti in più

La prima cosa da fare è tirare un bel sospiro di sollievo. I progressi della campagna vaccinale e le ingenti risorse mobilitate dalle istituzioni per alimentare la ripresa hanno fatto uscire un elevato numero di imprese italiane dal rischio di fallimento. La soddisfazione, tuttavia, non deve spingersi fino al punto di ignorare le profonde cicatrici lasciate dalla pandemia e dalla recessione. Un dato, più immediato di altri, basta per comprendere quanto la situazione resti difficile: quando i bilanci dell'anno passato saranno tutti depositati, la previsione è che i debiti finanziari contabilizzati dalle imprese italiane arriveranno a 937 miliardi di euro, oltre 90 miliardi in più di fine 2019.

Sono queste alcune delle conclusioni a cui giunge uno studio realizzato da Cerved sui rischi di fallimento post pandemia di un campione molto ampio di società di capitale, ben 640 mila, tutte non finanziarie. La buona notizia è lo scampato pericolo: poco più di un anno fa, in pieno lockdown, lo stesso studio aveva delineato diversi scenari di rischio, nel peggiore dei quali figurava in "danger zone" il 32,8 per cento delle imprese, una ogni tre. Il fatto che nel frattempo siano stati messi a punto i vaccini e che le campagne di vaccinazione di massa stiano procedendo spedite, ha rasserenato in maniera significativa le prospettive. Le analisi di Cerved, società specializzata nella valutazione del merito di credito e

nella business information, convergono ora su una quota di imprese «ad alta probabilità di default» del 18,7 per cento, pari a circa 120 mila società. Non è escluso purtroppo anche uno scenario più buio, dove la quota salirebbe 20,7 per cento. Ma, comunque, si resta molto lontani dai drammatici picchi della primavera 2020.

«Per capire i motivi della diminuzione del rischio basta ripensare a come eravamo nell'aprile di un anno fa: c'era scarsa visibilità sulle possibilità di arrivare ai vaccini e sulla loro reale efficacia, la pandemia procedeva in maniera asincrona nelle diverse aree del mondo e non era ancora chiaro se le manovre di sostegno per mitigare gli effetti della pandemia avrebbero avuto successo», dice Andrea Mignanelli, amministratore delegato di Cerved, secondo il quale «ora possiamo contare su maggiori certezze e, di conseguenza, la gamma delle previsioni si è ristretta e focalizzata su valori meno drammatici». Questo, però, è il bicchiere mezzo pieno. L'altra metà è infatti rappresentata dall'aumento dell'indebitamento delle imprese. Il problema è anche rappresentato dal fatto che è fortemente cresciuto il debito delle imprese «a maggior rischio di default», più che raddoppiato dai 63,2 miliardi di fine 2019 (il 7,5 per cento del totale) a 135 miliardi (il 14,4 per cento). Lo studio osserva che il rischio è aumentato in tutte le dimensioni d'impresa. Tra le micro una su cinque (il 20,5 per cen-

to) presenta parametri particolarmente preoccupanti, poi la percentuale scende via via al crescere delle dimensioni, arrivando all'8,5% delle grandi. Resta il fatto, però, che è fra queste ultime che si concentra gran parte del debito più alta probabilità d'insolvenza: «Nei bilanci di 515 grandi società ad alto rischio i debiti finanziari nel 2020 ammontano infatti a 56,5 miliardi di euro, una cifra che supera i debiti a rischio delle micro (32 miliardi), delle piccole (22) e delle medie (24) a più alta probabilità di default», scrive Cerved.

Lo studio entra poi nel dettaglio dei vari settori, con una granularità delle previsioni anche molto fine. Non è un mistero che i creditori delle squadre di calcio non dormano, di questi tempi, sonni molto tranquilli. Si spiega così come mai, fra i micro-settori, tra i più rischiosi ci siano i club sportivi: qui, secondo le rilevazioni di Cerved, è da considerare ad alta probabilità di default l'80 per cento dei debiti finanziari complessivi, dal 12,2 per cento pre-Covid. Numeri da allarme rosso riguardano anche il business delle fiere e dei convegni, dove è ad alto rischio il 95 per cento dei debiti finanziari, le agenzie di



viaggio (79,1 per cento), i negozi di abbigliamento (48,8 per cento). La speranza è che, per i più colpiti dalla pandemia, la voglia che le persone stanno mostrando di tornarne alla normalità possa migliorare rapidamente il quadro generale.

Resta il fatto che il debito finanziario delle 640 mila imprese censite ha nuovamente le dimensioni di un macigno, con quei 90 miliardi in più da smaltire rispetto a prima del Covid: «È un vero peccato, perché negli ultimi anni il rapporto tra i debiti finanziari delle imprese italiane e il loro patrimonio netto era andato diminuendo in maniera costante», dice Mignanelli, che indica nella velocità di ripresa del Pil l'elemento determinante perché il sistema industriale italiano torni in sicurezza in tempi accettabili. «Le imprese devono fare uno scatto in avanti significativo dal punto di vista della crescita, uno scatto

che passa necessariamente da un aumento della produttività», spiega l'amministratore delegato di Cerved, osservando che «l'unica cosa buona che ci ha lasciato la pandemia è la spinta che molti imprenditori hanno dato agli investimenti in tecnologia e nel digitale. Se guardiamo gli altri grandi Paesi europei, la Germania, la Francia, la Spagna, vediamo che c'è una forte correlazione tra l'aumento della produttività e gli investimenti di questo genere. Nonostante le tante eccellenze che esistono anche da noi, nel complesso le imprese italiane erano molto deboli sotto questo aspetto». Il punto non è tanto il 4 o il 5 per cento di recupero del Pil che l'Italia potrà raggiungere quest'anno, un rimbalzo del tutto atteso, quanto la velocità di crociera che riuscirà a tenere in seguito: «Lì sarà determinante capire se l'Italia

saprà collocarsi su un percorso che la faccia crescere stabilmente del 2-3 per cento l'anno, oppure se tornerà a una stagnazione che dura ormai da troppo tempo». La chiave di volta sono naturalmente gli investimenti del Piano nazionale di resilienza e rilancio (Pnrr) predisposto dal governo di Mario Draghi che però, dice Mignanelli, «andranno accompagnati dalle imprese con fatti molto concreti».

937

MILIARDI DI EURO

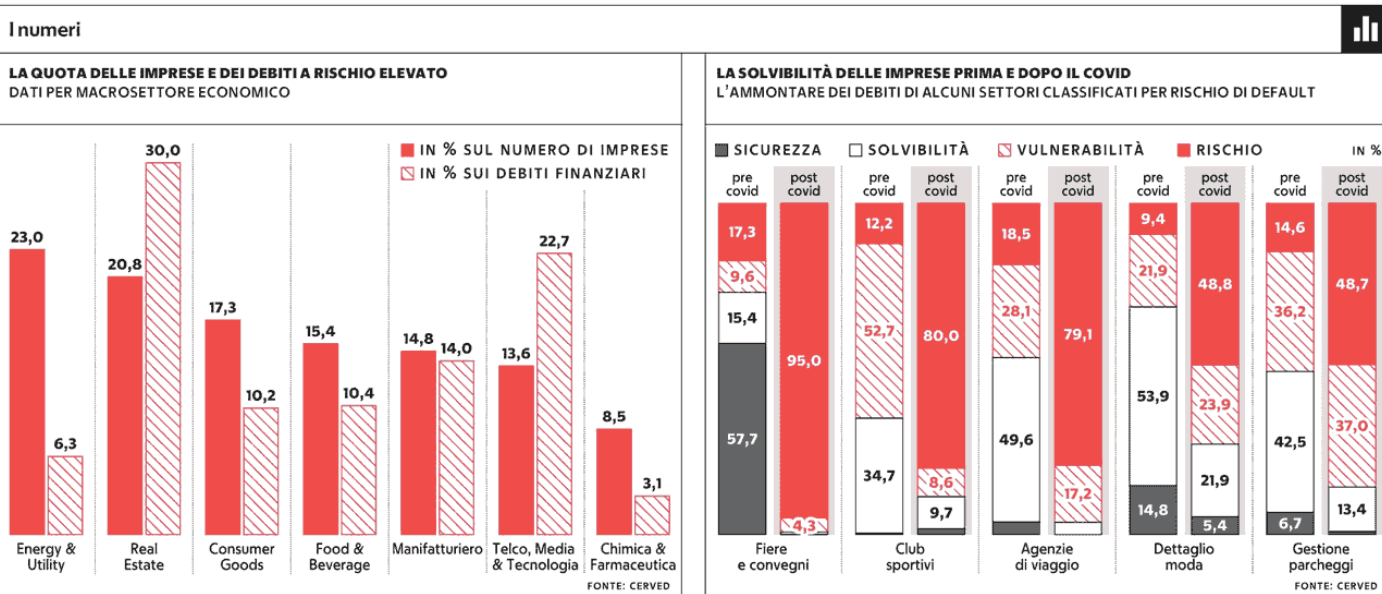
Il debito a fine 2020 stimato da Cerved su un campione di 640 mila imprese

135

MILIARDI DI EURO

Il debito delle imprese ad alto rischio di default, dai 63,2 miliardi di fine 2019

Il Covid ha stravolto la salute finanziaria di vari settori. Nelle fiere il 95% dei debiti è a elevato rischio di fallimento ma sono messi male anche agenzie di viaggio, club sportivi e negozi di moda



I contraccolpi della pandemia

LUCA PIANA

Uno studio del Cerved mostra che i progressi della campagna vaccinale hanno ridotto al 18,7% la quota di aziende ad alto rischio di default. Ma il loro indebitamento finanziario è esploso e per ridurlo serve che il Pil si metta a correre



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

1 L'edizione 2021 del Salone del Libro di Torino è stata rinviata da maggio al 14 di ottobre. Il business delle fiere e dei convegni è stato fra i più colpiti dal Covid

